

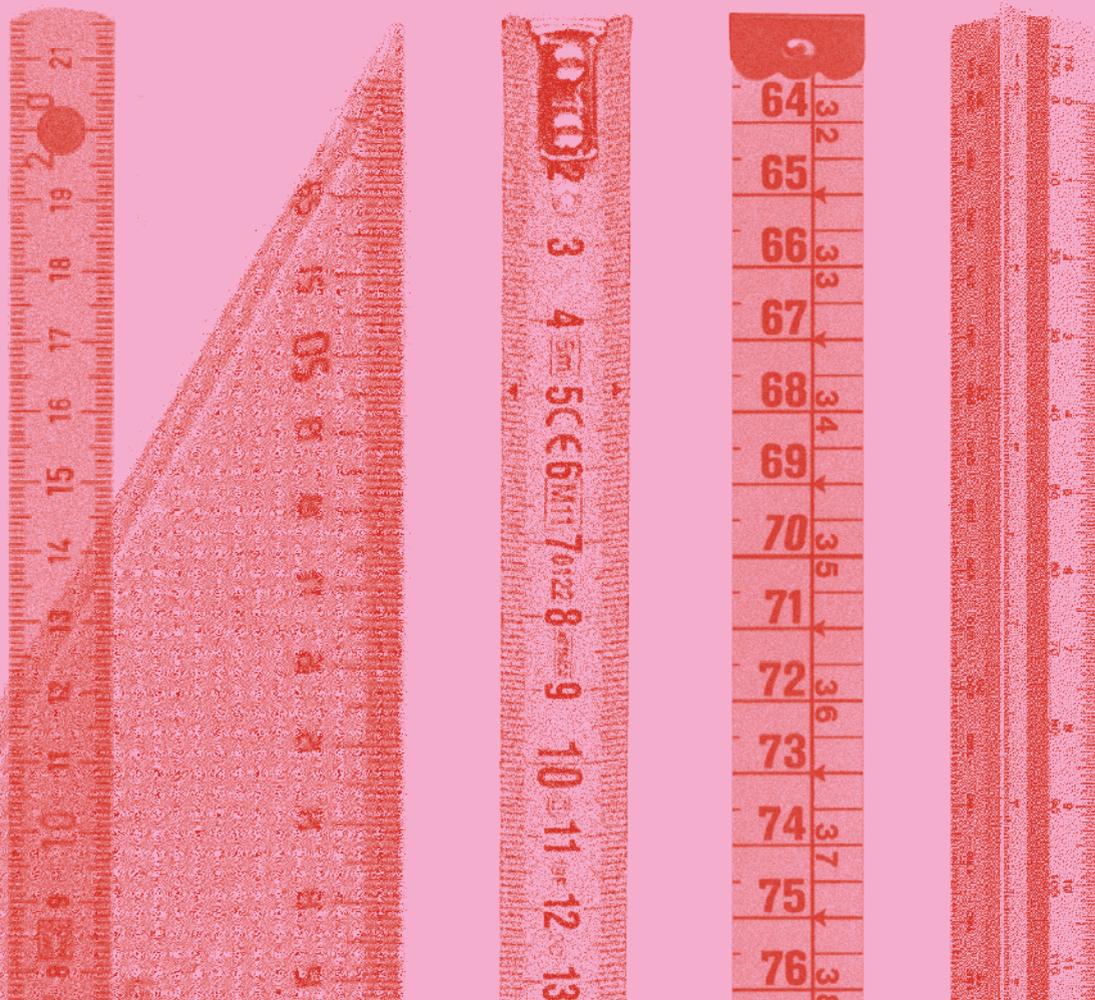
A cura di
Quirino Biscaro

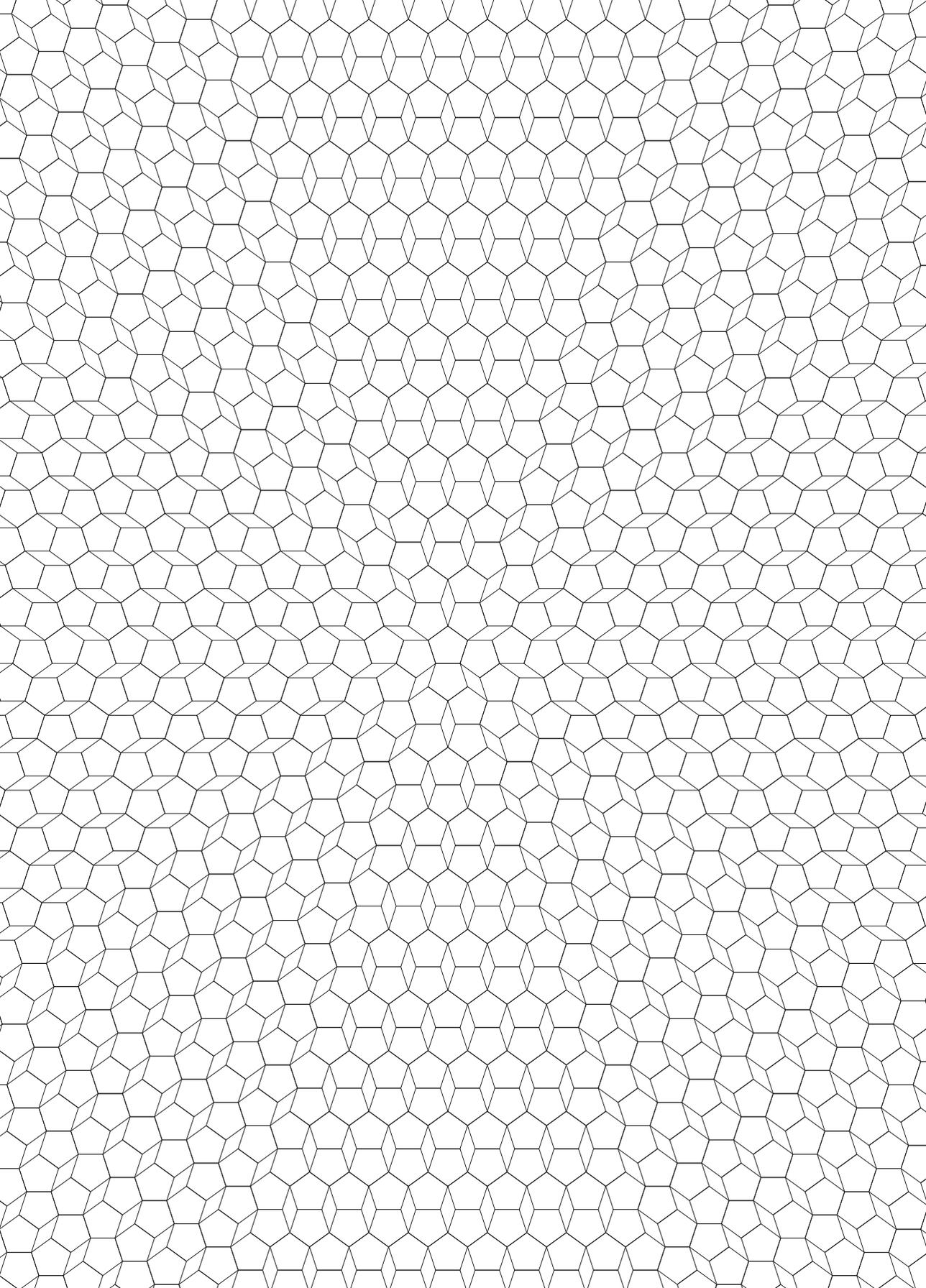
FABBRI VULNERABILITY INDEX



Fondazione
Francesco
Fabbri

FFF—Quaderni #4







Fondazione
Francesco
Fabbri

#4 →

Quaderni del
Laboratorio Politico
Fondazione
Francesco Fabbri

Collana diretta da
Roberto Masiero

A cura di
Quirino Biscaro

Quaderni #4

FABBRI VULNERABILITY INDEX

La vulnerabilità di aree sub-nazionali
a perturbazioni socio-economiche improvvise:
il caso dell'Italia



©2016 Edizioni
Francesco Fabbri

Quaderni del Laboratorio Politico
Fondazione Francesco Fabbri, #4
Isbn: 978-88-941857-0-6

Sito:
fondazionefrancescofabbri.it

p. 7

Sommario

p. 9

Introduzione

p. 11

**Crisi economico-finanziaria
e vulnerabilità territoriale**

p. 15

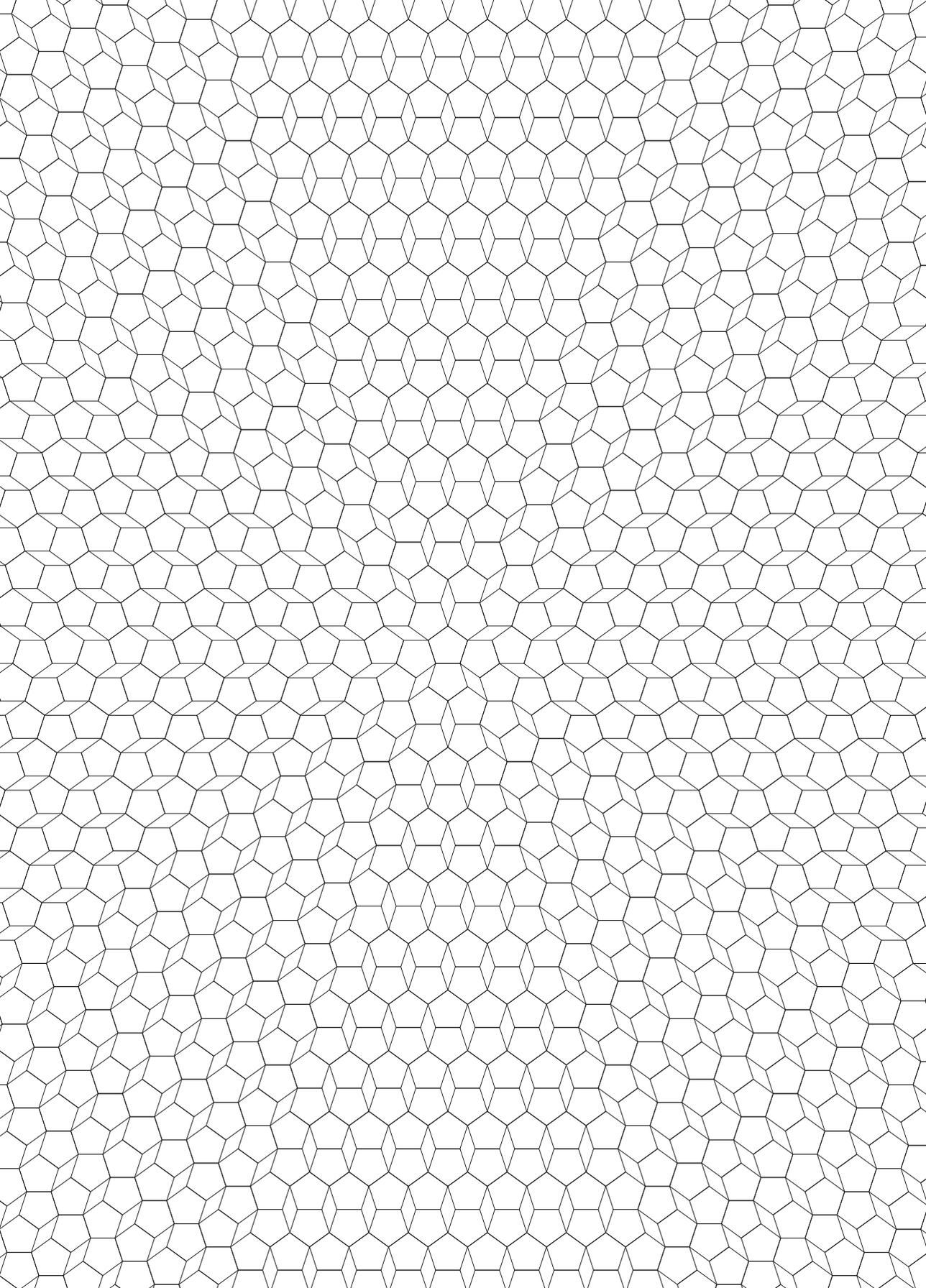
**La costruzione del Fabbri
Vulnerability Index**

p.17

I risultati in ambito italiano

p. 20

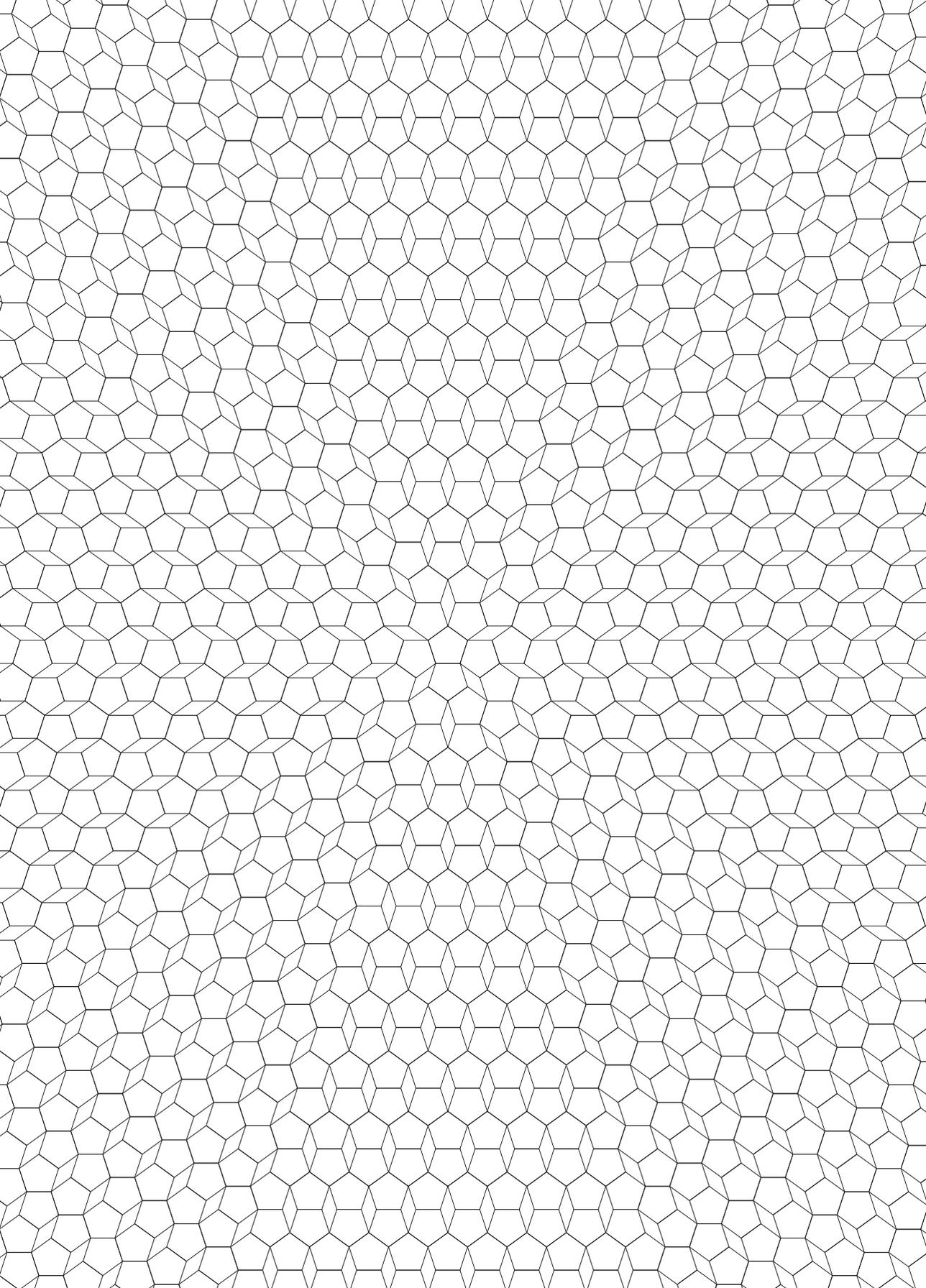
**Elementi di politica
economica su base
geografica**



La letteratura che si occupa della vulnerabilità socio-economica di un territorio è in crescita, ma è ancora modesta l'attenzione dedicata alla vulnerabilità di aree sub-nazionali. In questo studio si esamina quella delle Province italiane, sulla base del *Fabbri Vulnerability Index*. Questo indicatore, sulla scia tracciata da Naudé et al. (2008) e Briguglio (1995), è stato messo a punto dal Laboratorio Politico della Fondazione Fabbri con l'obiettivo di determinare una gerarchia della vulnerabilità socio-economica del territorio. I risultati dimostrano che non è più attuale la tripartizione socio-economica dell'Italia in Nord, Centro e Sud, giacché la vulnerabilità territoriale evidenziata dal FVI è distribuita a macchia di leopardo. Posto che la vulnerabilità dell'intero Paese si riduce avvicinando le aree più vulnerabili a quelle meno vulnerabili, non è più corretto puntare semplicemente alla riduzione del gap tra Nord e Sud del Paese; servono invece misure localmente più articolate, su una dimensione territoriale non superiore a quella degli ambiti provinciali. L'analisi delle contromisure internazionali e nazionali alla crisi attuale dimostra la loro dannosità per il livello di vulnerabilità, e la loro ininfluenza per la riduzione della sua dispersione geografica.

Keywords: vulnerabilità, fabbri vulnerability index, resilienza, gerarchia

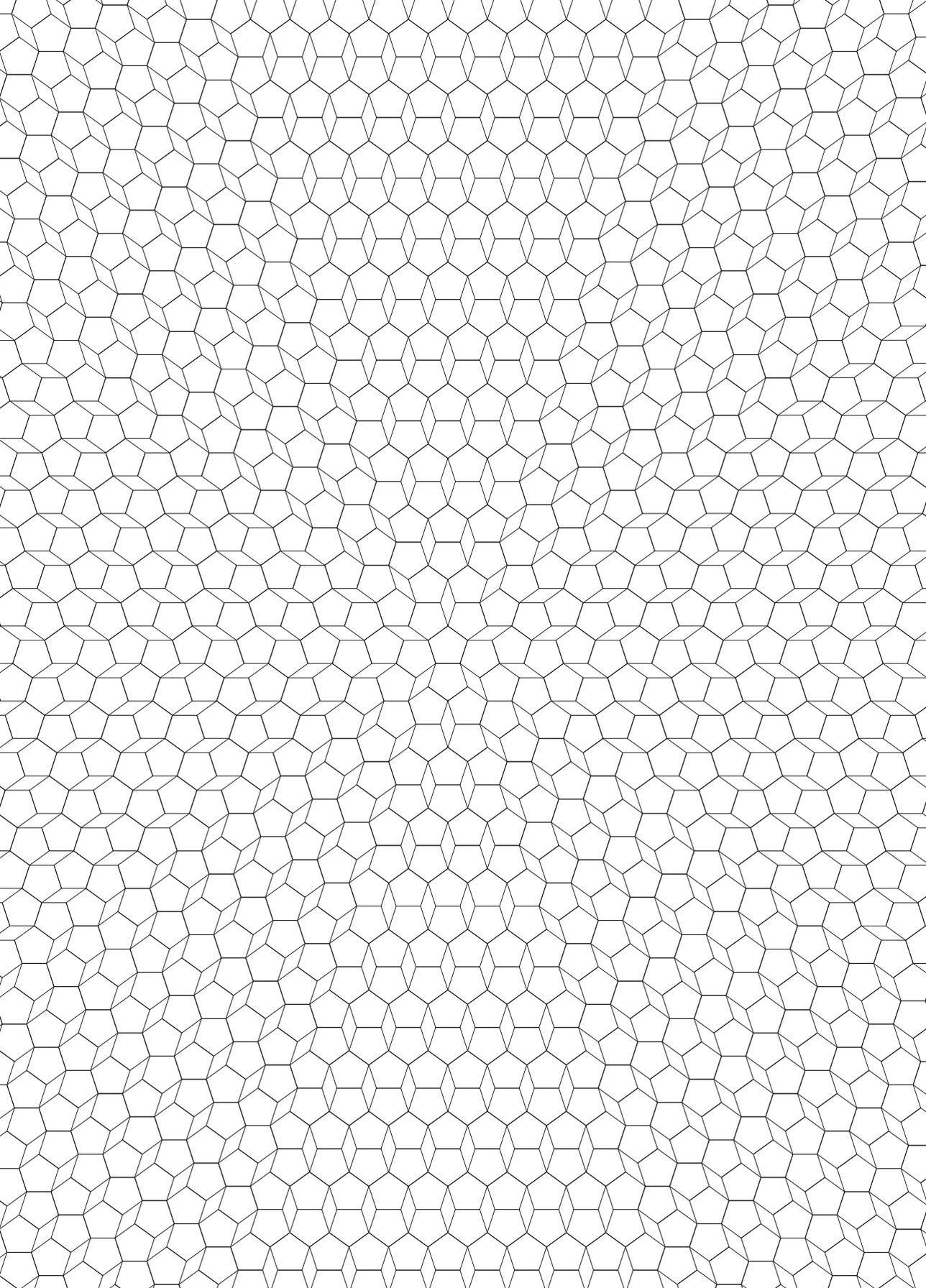
JEL classification:
O18, O55, R58



È noto che tradizionalmente il concetto di vulnerabilità socio-economica è riferito al rischio che un soggetto o un sistema non siano in grado di far fronte a improvvise perturbazioni di natura economico-finanziaria. Allineandosi al dibattito sulla vulnerabilità territoriale, abilmente sintetizzato in Naudé et al. (2008), si approfondisce il concetto di vulnerabilità territoriale a livello sub-nazionale. Come osservato in Jalan e Ravallion (2002) e Carter e Barret (2006), sussistono fattori locali di vulnerabilità che possono provocare fenomeni di povertà transitoria, se non anche una sorta di trappola della povertà di natura geografica; si osserva altresì che la vulnerabilità sub-nazionale va tenuta distinta dalla vulnerabilità nazionale. Si concorda su quest'ultimo aspetto:

- dal punto di vista generale, giacché è evidente che la somma di vulnerabilità locali appiattisce effetti estremi (positivi e negativi);
- dal punto di vista della specificità italiana, caratterizzata da Province che contribuiscono in modo estremamente diverso alla fiscalità nazionale; ciò ovviamente impatta l'azione pubblica centrale qualora gli effetti della vulnerabilità locale non seguono la gerarchia della capacità contributiva. Molto spesso il PIL ed il PIL pro capite sono considerati come fattori di reazione a crisi economico-finanziarie.

Però, come sottolineato in Hulme e McKay (2005), non è sufficiente analizzare la vulnerabilità territoriale considerando solo il reddito; ciò è confermato in Günther e Klasen (2007), poiché a redditi uguali possono non corrispondere impatti uguali sul livello di benessere.



2

2.1 Il legame tra vulnerabilità e crisi

Gran parte della letteratura economica abbina all'espressione "crisi economico-finanziaria" il concetto di resilienza, cioè la capacità di assorbire l'impatto della crisi e successivamente riportare il sistema economico sulle prestazioni precedenti alla stessa. Questa è anche la visione prevalente nell'UE, che dedica al tema della resilienza¹ un apposito progetto, denominato ECR2 (acronimo di *Economic Crisis: Resilience of Regions*), nell'ambito del programma ESPON.

Questo progetto ha tra i suoi obiettivi anche quello di sostenere i policy maker, definendo quanto segue²:

1. il potenziale "resiliente" delle politiche di sviluppo;
2. come favorire la resilienza di economie regionali per fronteggiare crisi future.

Il progetto ECR2 dedica però solo 2 sezioni su 10 allo studio dei fattori utili a quanto appena descritto. In questa indagine si ritiene che la sola osservazione e analisi della resilienza non è di grande aiuto per orientare l'intervento dei policy maker, e che l'individuazione e la misurazione dei fattori rilevanti debba riguardare uno stato precedente alla crisi stessa. Ciò sposta la discussione sul tema della vulnerabilità su base territoriale, poiché questa è una comune premessa ai fenomeni presi a riferimento dall'ECR2: sono le aree più vulnerabili a subire i maggiori impatti e le più lente a ripristinare la situazione precedente ad una crisi. Quindi gli interventi idonei a ridurre la vulnerabilità territoriale implicitamente sono utili anche a contenere gli impatti di una crisi economico-finanziaria e ad aumentare l'attitudine alla resilienza.

2.2 Il carattere territoriale della vulnerabilità

L'andamento dei fondamentali socio-economici che hanno caratterizzato il nostro Paese a partire dal fenomeno dei mutui subprime del 2007, passando per l'apice del 2011 e arrivando alla lenta ripresa odierna, dimostra chiaramente che tra i paesi più sviluppati l'Italia è fra quelli meno resilienti. Con questa premessa, cioè quella di una nazione di per sé vulnerabile, che dire dei contesti sub-nazionali?

Innanzitutto occorre definire gli ambiti locali oggetto di analisi. Nella fase più acuta della crisi, il 2011, i policy maker italiani si sono preoccupati di "allineare" il Paese alle aspettative dei mercati internazionali, adottando misure drastiche e, soprattutto, territorialmente lineari; non è un caso la sofferenza di policy maker locali cui tali misure impedivano politiche di sviluppo (in taluni casi anche l'ordinaria amministrazione), nonostante che il territorio di competenza avesse budget coerenti e con margini disponibili. In Italia, questa discussione è però sviluppata solo a livello regionale e comunale.

Il livello intermedio, quello provinciale, viene ommesso probabilmente per motivi giuridico-amministrativi, cioè la procedura (già avviata) di eliminazione della Provincia intesa come ente pubblico territoriale.

In questa indagine invece, dove non prevale la visione amministrativa, è proprio la Provincia ad essere considerata il territorio di riferimento. I motivi sono semplici:

- 1) anche a livello provinciale sussistono nel Paese evidenti difformità;
- 2) in generale, il grado di discontinuità tra Province contermini è superiore a quello mediamente rilevabile a livello comunale;
- 3) l'intervento del policy maker è tanto

più mirato quanto più il territorio target è specifico, e la Provincia è la disaggregazione territoriale più piccola per la quale esistono sufficienti banche dati richieste dall'analisi;

4) l'abolizione amministrativa della Provincia non impedisce che il suo territorio possa essere un target dei policy maker ad essa sovraordinati (Stato e Regione)³ Detto questo, volendo applicare la logica del progetto ECR2⁴ è necessario individuare una variabile quantitativa di riferimento: la scelta ricade sul tasso di occupazione, una variabile notoriamente al centro dell'attenzione di qualsiasi policy maker, poiché è una delle prime ad entrare in sofferenza (spesso la prima) all'affacciarsi di una crisi economico-finanziaria, ed è immediatamente percepita dalla popolazione residente. Il progetto ECR2 individua quattro categorie territoriali connesse alla resilienza:

1. aree resistenti (RS): non hanno subito un declino economico assoluto in seguito allo shock della crisi;
2. aree che hanno recuperato pienamente (RC): hanno subito un declino economico assoluto ma hanno riportato il loro sistema economico alla situazione pre-crisi;
3. aree che non hanno recuperato pienamente ma comunque in ripresa (NR1): hanno subito un declino economico assoluto e sono uscite dalla recessione, ma non sono riuscite a ristabilire pienamente la situazione pre-crisi;
4. aree ancora in declino (NR2): hanno subito un declino economico assoluto e non sono ancora uscite dalla recessione.

Inoltre si tenga presente che, nell'ambito dell'ECR2, l'eventuale recupero (parziale o totale) viene testato dopo 3 anni. Quindi, interpretando il calo del tasso di occupazione come un declino economico assoluto, e seguendo questo schema interpretativo:

1. RS: aree che tra il 2011 ed il 2014 non hanno evidenziato un calo del tasso di occupazione
2. RC: aree che dopo il 2011 hanno subito un calo del tasso di occupazione, e al 2014 lo stesso si è riattestato sui livelli del 2011
3. NR1: aree che dopo il 2011 hanno subito un calo del tasso di occupazione,

che al 2014 è in recupero ma non ancora sui livelli del 2011

4. NR2: aree che dopo il 2011 hanno subito un calo del tasso di occupazione, che al 2014 non evidenzia ancora nessun recupero.

La verifica della resilienza delle Province italiane sul periodo 2011-2014 produce i seguenti risultati:

Tabella 1

CATEGORIE	PROVINCE	
RS	14	12,7%
RC	17	15,5%
NR1	28	25,5%
NR2	51	46,4%

È quindi palese la necessità di definire un metodo di segnalazione della vulnerabilità territoriale, restando inteso che nel nostro paese il target è la Provincia.

2.3 Le variabili coinvolte

Considerando non solo il progetto ECR2 ma anche le metodologie proposte in Easter (1999), Briguglio (1997) e (2001), Liu e Ding (2004), CIPF (2006) e Turkey (2007), il *Fabbri Vulnerability Index* si poggia su di un set di variabili attinenti ai seguenti domini:

- *dimensione dell'economia locale*: si considerano gli occupati e le imprese attive come fattori che riducono la vulnerabilità territoriale; si ritiene che queste due variabili rappresentino meglio la dimensione dell'economia locale di quanto possibile con il valore aggiunto: mentre occupati e imprese attive sono soggetti residenti, il vero tessuto interconnettivo su base territoriale, qualsiasi aggregato (in euro) desunto dai conti economici delle imprese può dipendere da costi dovuti anche a soggetti non residenti;
- *struttura dell'economia locale*: è probabile che un sistema locale economicamente concentrato sia più vulnerabile a perturbazioni improvvise, a tal fine si considera l'indice di Gini delle quote settoriali di occupati e imprese attive;
- *apertura e diversificazione internazionale*:

un sistema economico è tanto meno vulnerabile quanto più ha una posizione attiva nel commercio internazionale, e quanto più le sue esportazioni sono diversificate; si considerano a tal fine il saldo export-import e l'indice di Gini dell'export per tipologia di prodotto;

- *livello dello sviluppo economico*: molti sono gli indicatori del livello di sviluppo, ma è opinione diffusa che il principale sia la base industriale; quindi si è considerata la quota di imprese attive nell'industria (in senso stretto⁵), cui si è aggiunto il tasso di disoccupazione;
- *variabilità dell'economia*: fondamentali economici incostanti non depongono a favore della resistenza e della reattività a perturbazioni improvvise; sono stati conseguentemente elaborati i coefficienti di variazione dell'occupazione e delle imprese attive;
- *pressione sui servizi sanitari e di sicurezza*: la sostenibilità di tali servizi è inversamente proporzionale agli interventi necessari, poiché drenano risorse pubbliche; per simulare questi aspetti si sono considerati la quota di residenti di 0-14 anni e oltre 64 anni, in quanto si tratta di fasce d'età con il più alto tasso di ospedalizzazione⁶, e il numero di crimini denunciati per 100.000 residenti; in entrambi i casi, sia la pressione operativa che quella economica sono direttamente proporzionali agli indicatori, rendendo più vulnerabile il territorio servito (effetto di crowding out);
- *fragilità delle famiglie*: la vulnerabilità delle aggregazioni familiari può minare il tessuto sociale di qualsiasi collettività; per misurarne la fragilità socio-economica si sono considerati i depositi bancari per famiglia, come proxy della loro attitudine al risparmio, ed il numero di componenti per famiglia, poiché al crescere della dimensione familiare si riduce l'incidenza di coloro che nella famiglia percepiscono redditi⁷;
- *fragilità delle imprese*: è evidente che l'impresa gioca un ruolo centrale nell'analisi della vulnerabilità socio-economica di un territorio; tra i fattori che la possono rendere fragile si è posta l'attenzione sul rapporto di indebitamento (fragilità strutturale) e sull'elasticità produttiva⁸ (fragilità funzionale);

- *capacità di resistere*: un sistema territoriale può avere diverse opzioni per arginare le sollecitazioni di shock esterni, ma per focalizzare l'analisi si è posta particolare attenzione, come prima, sulle imprese e sui residenti; tra i vari indicatori utili a dimostrare tale capacità sono stati selezionati la resistenza delle imprese alla congiuntura (impatto della riduzione della domanda⁹) ed il numero medio di ore di CIG per ogni occupato dei settori industriali¹⁰, poiché è evidente il loro legame con la vulnerabilità territoriale¹¹;
- *attitudine al recupero*: la capacità di un sistema territoriale di riorganizzarsi e reagire a fenomeni di crisi può essere approssimata dall'attitudine aziendale verso strategie aggressive, volte cioè a recuperare il più velocemente possibile le quote di domanda perdute, e dal complessivo potenziale di innovazione dell'area; a tal fine si sono considerati:
 - il potenziale di competitività (impatto di strategie di prezzo aggressive¹²);
 - l'incidenza delle domande di brevetto per 10.000 unità di forza-lavoro;
 - il tasso di aggiornamento in istruzione-formazione della popolazione adulta.
 Si nota con chiarezza che dai domini considerati mancano gli aspetti direttamente connessi alla programmazione dell'azione pubblica¹³. È una scelta deliberata, poiché il principale utilizzo del FVI è proprio quello di suggerire al decisore pubblico il target territoriale ed il contenuto del proprio intervento.

Infine, per poter costruire un indice di vulnerabilità con le variabili ora individuate, è ovviamente necessario testare la loro attitudine ad anticipare fenomeni di declino economico assoluto. Con tale obiettivo si è eseguita una regressione logaritmica sulla relazione tra il tasso di occupazione del 2014 e le suddette variabili al 2011¹⁴. A questo riguardo si deve notare che tale regressione, sia nella versione base che in quella ottimale, evidenzia un R² aggiustato pari al 91%. Si può perciò ritenere che le variabili individuate siano adatte a spiegare la dimensione degli impatti della crisi e la resilienza.

1 – The ability of a regional economy to withstand, absorb or overcome an internal or external shock [European Union ESPON programme (2014), pag. 5].

2 – European Union ESPON programme (2014), pag. 4.

3 – Tutte queste motivazioni trovano la loro sintesi nel linguaggio comune del Paese: quando si intende indicarne le tipicità territoriali, si utilizza spesso l'espressione "la provincia italiana".

4 – Verificare la resilienza locale rispetto all'attuale crisi.

5 – Tutte le attività industriali, escluse le costruzioni.

6 – Si rinvia al "Rapporto sull'attività di ricovero ospedaliero. Dati SDO. Primo semestre 2014", edito nel dicembre 2014 dal Dipartimento della Programmazione e dell'Ordinamento del Servizio Sanitario Nazionale (Ministero della Sanità).

7 – Elaborazioni su dati dell'"Indagine sui bilanci delle famiglie italiane", condotta dalla Banca d'Italia nel 2010 e nel 2012.

8 – Rapporto tra costi variabili e costi fissi di produzione.

9 – Riduzione percentuale del Reddito Operativo in corrispondenza di un calo dell'1% della quantità venduta.

10 – Com'è noto, nel nostro Paese la Cassa Integrazione Guadagni è limitata alle attività industriali (in senso stretto).

11 – Per ogni impresa esiste una soglia sotto la quale cessa razionalmente la convenienza a permanere sul mercato, soglia che

è tanto più prossima quanto più si riduce il Reddito Operativo; si consideri che con un sistema fiscale come quello italiano non è necessario azzerare il Reddito Operativo per superare tale soglia. Allo stesso modo, la CIG rappresenta la linea di confine tra un'occupazione stabile e la disoccupazione.

12 – Incremento percentuale della quantità venduta necessario a confermare il Reddito Operativo, in corrispondenza di una riduzione dell'1% del prezzo di vendita. Quanto più questa percentuale aumenta, e tanto meno sono percorribili strategie di prezzo aggressive. Si è testata la competitività di prezzo poiché è l'unica desumibile dalle banche dati disponibili.

13 – La pressione sui servizi sanitari e di sicurezza è da considerarsi un impatto "subito" dal decisore pubblico, e non una conseguenza della sua attività di programmazione.

14 – Com'è noto, i coefficienti dei logaritmi indicano l'elasticità del tasso di occupazione rispetto alle variabili esplicative. Il lag 2011-2014 riproduce uno degli elementi caratterizzanti il progetto ECR2.

3

Dal punto di vista numerico, gli indicatori menzionati non hanno un segno concorde, nel senso che alcuni di essi segnalano maggiore vulnerabilità, mentre altri il contrario. Per uniformarli tutti verso la riduzione della vulnerabilità¹⁵, alcuni sono stati specificati come segue:

Tabella 2

INDICATORE ORIGINARIO x	INDICATORE UTILIZZATO f(x)
Indici di gini sulla struttura dell'economia	0-X
Indice di gini sulla composizione dell'export	0-X
Tasso di disoccupazione	1-X
Coeff. di variazione degli occupati e delle imprese attive	0-X
Quota dei residenti 0-14 e oltre 64 anni d'età	1-X
Crimini denunciati per 100.000 Residenti	0-X
Componenti per famiglia	1-X
Rapporto di indebitamento delle imprese	1/X
Esposizione alla congiuntura delle imprese	0-X
Potenziale competitivo delle imprese	0-X

Tutti gli indicatori di base indicati in tabella sono positivi o nulli ($x \rightarrow 0$), quindi le trasformazioni utilizzate creano un trade-off tra il loro valore e la vulnerabilità¹⁶. Si consideri ad esempio la struttura dell'economia: poiché è da privilegiare un'area settorialmente diversificata, quanto più 0-x aumenta (approssima 0

da $-\infty$) tanto meno l'area è settorialmente concentrata e quindi meno vulnerabile¹⁷. Dopodiché si è preso spunto sia dallo *Human Development Index* [si rinvia ai vari Human Development Report, in particolare a UNPD (1999)], sia dal *Mazziotta e Pareto Index* [Mazziotta M. e Pareto A. (2007) e De Muro P., Mazziotta M. e Pareto A. (2012)]:

1. si ordinano i valori delle variabili selezionate, in modo da individuarne il massimo ed il minimo;
2. per ciascuna variabile, si costruisce un indice di distanza relativa, così definito¹⁸:

$$\frac{X_{\max} - X_i}{X_{\max} - X_{\min}}$$

3. sintesi finale in un unico indicatore (FVI). A priori, la sintesi dell'ultimo passo poteva essere fatta utilizzando una delle varie tipologie di calcolo medio definite dalla statistica. La scelta si è invece orientata su di un calcolo del tipo MPI¹⁹.

Per approfondimenti sulle sue proprietà si rinvia ai contributi prima citati; in questa sede è sufficiente richiamarne la struttura e le modalità di interpretazione. Dato un generico indicatore X, un calcolo MPI si caratterizza per una opportuna combinazione della sua media semplice, della sua deviazione standard e del suo coefficiente di variazione:

$$MPI_x = M_x \pm S_x cv_x$$

dove

$$M_x = \frac{\sum_{j=1}^n X_j}{n}$$

$$S_x = \sqrt{\frac{\sum_{j=1}^n (X_j - M_x)^2}{n}}$$

$$cv_x = \frac{S_x}{|M_x|}$$

Con questa metodologia si “penalizza” la media semplice (M_x) nella misura di un coefficiente ($S_{cv} = S^2 / |M_x|$) che è tanto più grande quanto più i singoli valori di X sono dispersi attorno alla media; in pratica ciò equivale a premiare le aree che, a parità di ogni altra condizione, sono caratterizzate da indicatori più omogenei tra di loro. Poiché l'effetto penalizzante si consegue nel seguente modo:

1. $MPI_x = M_x - S_x cv_x$: nel caso di trade-on tra il calcolo medio (M_x) ed il fenomeno analizzato²⁰
2. $MPI_x = M_x + S_x cv_x$: nel caso di trade-off

e rammentando che, in questa analisi, la vulnerabilità territoriale migliora al diminuire della distanza relativa di ciascun indicatore dal benchmark (si consideri anche la nota 17), la sintesi finale che definisce il *Fabbri Vulnerability Index* deve far riferimento al caso di trade-off. È perciò evidente che il FVI della generica area i^{21} è pari a:

$$FVI_i = M_{ix} + S_{ix} cv_{ix}$$

3.1 Alcune specificità dei domini

- *struttura dell'economia locale*: mentre gli occupati sono suddivisi nei 4 classici macro-settori produttivi (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni e servizi), le imprese attive sono state articolate in 44 sotto-settori²²: ciò per evitare che i risultati di questo indicatore siano (quasi) esattamente controbilanciati dall'indicatore che evidenzia la base industriale nel dominio livello di sviluppo economico²³;
- *apertura e diversificazione internazionale*: le classi di prodotto considerate sono 40;
- *livello dello sviluppo economico*: le imprese attive sono state suddivise nei 4 classici macro-settori produttivi già utilizzati per gli occupati nel dominio struttura dell'economia locale;

- *variabilità dell'economia*: i coefficienti di variazione dell'occupazione e delle imprese attive sono calcolati a partire dal 2009; a livello provinciale non sono disponibili dati precedenti;
- *fragilità delle imprese*: il rapporto di indebitamento e l'elasticità produttiva sono calcolati con un database di 965.270 bilanci, e quindi si è resa necessaria l'eliminazione dell'effetto distorsivo degli outliers; la procedura adottata è stata applicata su base regionale (NUTS 2), per ovviare alle specificità provinciali che in molti casi avrebbero riconfermato i dati anomali;
- *capacità di resistere e attitudine al recupero*: anche per l'esposizione alla congiuntura ed il potenziale competitivo c'è il problema degli outliers; la soluzione è analoga a quella adottata per il rapporto di indebitamento e per l'elasticità produttiva.

15 – Valori crescenti degli indicatori implicano minor vulnerabilità.

16 – E mantengono inalterate “distanze” e proporzioni tra aree diverse, così come definite dagli indicatori di base.

17 – Data la logica di base degli indicatori prescelti, le costanti delle trasformazioni (0 e 1) rappresentano il punto minimo della vulnerabilità (fatta eccezione per il rapporto di indebitamento).

18 – Questo passo della procedura sostituisce ai dati assoluti la loro distanza (relativa) dal benchmark (il valore massimo). Così facendo si omogeneizzano unità di misura che, tra i vari domini, sono naturalmente diverse, ovviando alla necessità di standardizzare gli indicatori di base prima di procedere alla loro sintesi finale (cioè il FVI).

19 – Mazziotta e Pareto Index.

20 – Nel senso che valori crescenti di M_x migliorano il fenomeno studiato.

21 – Nel nostro caso $i=1...110$.

22 – Oltre all'Agricoltura-Caccia-Pesca, alle Costruzioni ed alle Imprese Non Classificate, sono stati utilizzati 26 settori industriali e 15 terziari. Questa articolazione è forzata dalla disponibilità dei dati.

23 – Si deve evitare che un'area premiata per la diversificazione delle attività produttive sia poi penalizzata per lo stesso motivo in termini di livello di sviluppo economico, che all'opposto considera positivamente il peso dell'industria in senso stretto.

4

La domanda che guida l'analisi è quale fosse nel 2011 il grado di preparazione degli ambiti provinciali ad affrontare la fase acuta della crisi in oggetto. A tal fine si è elaborato un FVI su dati del 2011, attinti dalla banca dati messa a disposizione dal Dipartimento per lo Sviluppo delle Economie Territoriali (Presidenza del Consiglio dei Ministri). Con tale database si sono calcolati i valori degli indici esposti alla sezione 2.3, e si è poi proceduto con i passi previsti al paragrafo 3. Nella tabella 3 è esposta la risultante gerarchia delle Province italiane:

Tabella 3

PROVINCE	M_{ix}	$S_{ix\ cv_{ix}}$	FVI_i
LE PRIME 15			
Padova	0,4392	0,1400	0,5792
Torino	0,4812	0,1158	0,5970
Monza	0,4704	0,1345	0,6048
Firenze	0,4630	0,1453	0,6083
Modena	0,4517	0,1651	0,6168
Treviso	0,4289	0,1943	0,6232
Verona	0,4642	0,1626	0,6268
Como	0,4490	0,1783	0,6273
Brescia	0,4738	0,1544	0,6282
Varese	0,4722	0,1599	0,6321
Vicenza	0,4283	0,2057	0,6340
Trento	0,4404	0,1943	0,6347
Bergamo	0,4435	0,1917	0,6352
Bari	0,5560	0,0816	0,6376
Bolzano	0,4512	0,1883	0,6395

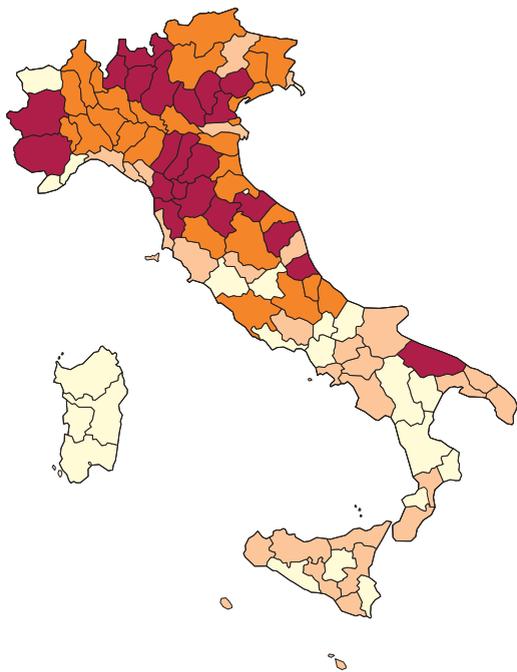
LE ULTIME 15			
Imperia	0,5614	0,1934	0,7548
Caserta	0,5640	0,1911	0,7551
Cagliari	0,5832	0,1746	0,7579
Medio campidano	0,5995	0,1608	0,7603
Benevento	0,5783	0,1856	0,7639
Trapani	0,6395	0,1281	0,7676
Foggia	0,5980	0,1739	0,7719
Matera	0,5857	0,1864	0,7721
Ragusa	0,6038	0,1741	0,7779
Aosta	0,5208	0,2704	0,7912
Crotone	0,6411	0,1517	0,7928
Siracusa	0,6291	0,1669	0,7960
Enna	0,6104	0,1959	0,8063
Caltanissetta	0,6559	0,1546	0,8105
Agrigento	0,6426	0,1691	0,8117

Quali sono le implicazioni? Sono evidenti qualora si valuti la distribuzione territoriale, definita dal ranking del FVI, di alcune variabili chiave in ambito sociale ed economico.

Ad esempio, si considerino le 4 seguenti classi di vulnerabilità:

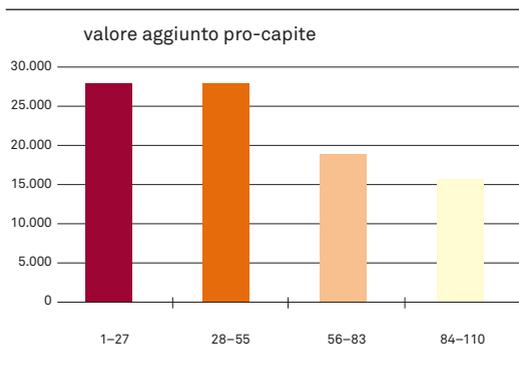
1. bassa vulnerabilità: le prime 27 Province
2. vulnerabilità medio-bassa: le Province tra la 28-esima e la 55-esima posizione;
3. vulnerabilità medio-alta: le Province tra la 56-esima e la 83-esima posizione
4. alta vulnerabilità: le ultime 27 Province

Figura 1



La conseguente distribuzione del valore aggiunto pro-capite induce a riconsiderare la tradizionale chiave di lettura dello sviluppo del Paese, quella cioè basata sull'articolazione regionale o ripartizionale

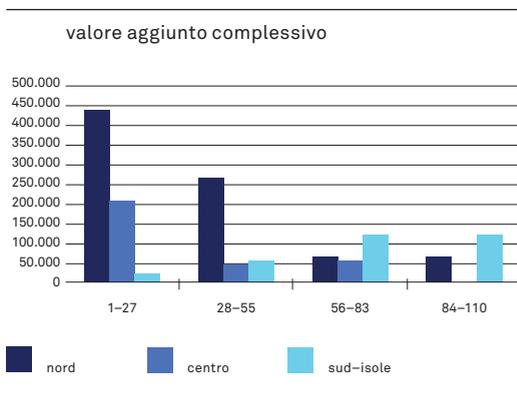
Figura 2



La figura 2 suggerisce chiaramente un paese diviso in due fasce (da una parte la vulnerabilità bassa e medio-bassa, e dall'altra la vulnerabilità medio-

alta e alta), e viene così depotenziata la classica tripartizione Nord, Centro e Sud. Ciò è avvalorato da una più attenta analisi della distribuzione del valore aggiunto totale; a tal fine si consideri la suddivisione del valore aggiunto nelle 4 classi di vulnerabilità, mettendo in evidenza anche la ripartizione nazionale di appartenenza:

Figura 3



Il valore aggiunto della ripartizione Nord del Paese, classicamente considerata la più evoluta dal punto di vista economico, prevale nella fascia a bassa vulnerabilità ma è presente anche in tutte le altre tre fasce: in esse si colloca ben il 44% del valore aggiunto della ripartizione. Il 68% del valore aggiunto del Centro è concentrato in aree a bassa vulnerabilità; è totalmente assente nella fascia di alta vulnerabilità, dove invece è presente il valore aggiunto del Nord. Considerando anche il fatto che il valore aggiunto del Sud e delle Isole è presente in tutte e 4 le classi di vulnerabilità, sembra molto difficile semplificare lo sviluppo (economico) del Paese in termini di Nord, Centro e Sud. Ma non si tratta solo di questo. Infatti viene messa da parte anche l'abitudine di tracciare confini lineari per qualsivoglia suddivisione del Paese in aree più o meno sviluppate: la figura 1 dice chiaramente che la vulnerabilità socio-economica si distribuisce a macchia di leopardo.

Tutto ciò ha una conseguenza evidente: porzioni non irrilevanti di popolazione e di valore aggiunto sono soggette

a fattori di rischio non adeguati allo standing tradizionalmente assegnato all'area di appartenenza, che quindi andrebbe ripensato. Più nel dettaglio, un caso eclatante è la Provincia di Milano, considerata il motore economico del paese, nella quale sono concentrati il 5.1% della popolazione ed il 9.4% del valore aggiunto, ma che in termini di vulnerabilità si colloca alla 31-esima posizione; è preceduta da altre 7 province lombarde e addirittura surclassata da una di queste: Monza, che si attesta alla terza posizione assoluta. E non è l'unico caso di rilievo; dopo Milano si collocano infatti altre 10 Province capoluogo di Regione²⁴, categoria che complessivamente avrebbe una classifica media non brillante, pari alla 47-esima posizione. È il concetto stesso di vulnerabilità che provoca questi risultati. Infatti la costruzione del FVI si caratterizza da quanto segue:

1. il target territoriale (NUTS3) è più specifico e differenziato di quello classicamente considerato (NUTS2);
2. le variabili coinvolte non sono esclusivamente macro-economiche;
3. si dedica particolare attenzione a caratteristiche ed attitudini di due soggetti fondamentali di un qualsiasi sistema sociale ed economico: famiglie ed imprese;
4. si valutano non solo i livelli delle variabili, ma anche la loro diversificazione o concentrazione, e la loro variabilità nel tempo.

Nel dettaglio, solo 4 variabili su 21 sono puramente macro-economiche e considerate nei loro livelli²⁵. Alla luce di tutto questo è lecito chiedersi quale sia la naturale evoluzione nell'interpretazione del FVI. Una domanda emerge su tutte le altre: quali sono i suggerimenti per la politica del territorio?

24 – L'Aquila (41), Genova (49), Napoli (65), Campobasso (78), Palermo (82), Trieste (83), Catanzaro (84), Potenza (89), Cagliari (98) e Aosta (105).

25 – Occupati, imprese attive, saldo export-import e tasso di disoccupazione.

Non è questa la sede per discutere del gap di resilienza che l'Italia subisce nei confronti di altri paesi, anche perché a questo livello è ampia la discrezionalità d'intervento dell'Unione Europea. Quindi, a parità di vulnerabilità su base internazionale, i policy maker del nostro Paese (nazionali e locali), si trovano di fronte all'esigenza di affievolire il disequilibrio territoriale che emerge dal FVI. È evidente che il successo in questa azione è propedeutico alla riduzione della vulnerabilità internazionale. Infatti, se si riduce il gap di vulnerabilità locale con manovre del tipo down-top, avvicinando cioè le aree più vulnerabili a quelle meno vulnerabili senza compromettere le caratteristiche di queste ultime, il risultato sarà giocoforza una complessiva minor vulnerabilità dell'intero Paese. Ciò porta con sé un fatto nuovo: non è più sufficiente puntare a ridurre il gap Nord-Sud. La figura 1, come già detto, dimostra la distribuzione a macchia di leopardo della vulnerabilità su base locale (provinciale), tale da non confermare la tripartizione classica dello sviluppo socio-economico italiano in Nord, Centro e Sud. È altresì evidente che i possibili interventi di matrice pubblica si scontrano con il limite dell'aiuto di Stato, cui l'Unione Europea è particolarmente attenta, e con sempre più stringenti vincoli di bilancio. Bisogna perciò essere consapevoli che i margini di manovra non sono notevoli.

5.1 La variabilità geografica della vulnerabilità

Considerando le variabili che definiscono il FVI, il primo supporto che può essere dato ai policy maker nazionali-locali è definire una griglia di priorità basata sul grado di variabilità territoriale.

A tal fine sono stati ricalcolati i coefficienti di variazione delle 21 variabili, in questo caso però in modo "verticale" (per variabile) e non "orizzontale" (per Provincia). Inoltre le variabili sono state considerate nel loro formato originario (le trasformate indicate alla tabella 2 non sono necessarie), fatta eccezione per il saldo export-import²⁶:

Tabella 4

DOMINIO	VARIABILE	COEFFICIENTE DI VARIAZIONE
Dimensione dell'economia	Imprese attive	1,0191
Dimensione dell'economia	Occupati	1,1042
Struttura dell'economia	Indice di Gini delle imprese attive	0,0380
Struttura dell'economia	Indice di Gini degli occupati	0,0992
Apertura e diversificazione internazionale	Indice di gini dell'export per tipologia di prodotto	0,0817
Apertura e diversificazione internazionale	Quoziente export/import	0,5475
Livello di sviluppo economico	Quota di imprese attive nell'industria in senso stretto	0,3188
Livello di sviluppo economico	Tasso di disoccupazione	0,4497
Variabilità dell'economia	Coeff. di variazione delle imprese attive	0,9433
Variabilità dell'economia	Coefficiente di variazione occupati	1,7517

Pressione sui servizi sanitari e di sicurezza	Crimini per 100.000 residenti	0,2763
Pressione sui servizi sanitari e di sicurezza	Popolazione 0-14 e >64 anni	0,0741
Fragilità delle famiglie	Componenti per famiglia	0,0753
Fragilità delle famiglie	Depositi (€) per famiglia	0,3688
Fragilità delle imprese	Patrimonio netto/ indebitamento	0,4766
Fragilità delle imprese	Elasticità produttiva	0,2742
Capacità di resistere	Esposizione alla congiuntura	0,1595
Capacità di resistere	Cig per occupato dell'ind. senso stretto	0,5054
Attitudine al recupero	Potenziale competitivo	0,1920
Attitudine al recupero	Brevetti per 10.000 unità di forza lavoro	0,7448
Attitudine al recupero	Tasso di aggiornamento degli adulti	0,2429

I risultati esposti nella tabella 4 definiscono implicitamente una gerarchia per gli interventi del policy-maker nazionale-locale. Se si concentra l'attenzione sulle variabili, la priorità degli interventi è la seguente:

Tabella 5

PRIORITÀ DELLE VARIABILI	COEFFICIENTE DI VARIAZIONE
Coeff. di variazione occupati	1,7517
Occupati	1,1042
Imprese attive	1,0191
Coeff. di variazione delle imprese attive	0,9433
Brevetti per 10.000 unità di forza lavoro	0,7448
Quoziente export/import	0,5475
Cig per occupato dell'ind. senso stretto	0,5054

Patrimonio netto/indebitamento	0,4766
Tasso di disoccupazione	0,4497
Depositi (€) per famiglia	0,3688
Quota di imprese attive nell'industria in senso stretto	0,3188
Crimini per 100.000 Residenti	0,2763
Elasticità produttiva	0,2742
Tasso di aggiornamento degli adulti	0,2429
Potenziale competitivo	0,1920
Esposizione alla congiuntura	0,1595
Indice di gini degli occupati	0,0992
Indice di gini dell'export per tipologia di prodotto	0,0817
Componenti per famiglia	0,0753
Popolazione 0-14 e >64 anni	0,0741
Indice di gini delle imprese attive	0,0380

Se invece si pone attenzione ai domini, l'ordine degli interventi è più facilmente interpretabile²⁷:

Tabella 6

PRORITÀ DEI DOMINI	COEFFICIENTE DI VARIAZIONE MEDIO DI DOMINIO
Variabilità dell'economia	1,3475
Dimensione dell'economia	1,0617
Attitudine al recupero	0,3932
Livello di sviluppo economico	0,3843
Fragilità delle imprese	0,3754
Capacità di resistere	0,3325
Apertura e diversificazione internazionale	0,3146
Fragilità delle famiglie	0,2221
Pressione sui servizi sanitari e di sicurezza	0,1752
Struttura dell'economia	0,0686

Se si fa riferimento alla tabella 6, la logica sottostante al FVI suggerisce al policy maker di puntare decisamente alla

variabilità ed alla *dimensione* delle economie locali, poiché si dimostrano essere i domini che più di altri inducono la dispersione geografica della vulnerabilità; tra l'altro questi due domini hanno un sensibile gap (di variabilità) con gli altri. All'opposto, gli interventi sulla *struttura* delle economie locali sembrano essere i meno urgenti; ciò è di un certo interesse, perché conferma l'opinione di coloro che da tempo ritengono che debba essere abbandonata la programmazione economica per settori di attività²⁸. Da segnalare l'attenzione da dedicare ai fattori che costituiscono l'*attitudine al recupero*, giacché implica interventi su tre piani diversi e non banali: la capacità delle imprese a implementare strategie aggressive, lo sviluppo tecnologico e la formazione degli individui. Data la gerarchia degli interventi, prima di tratteggiare idonee strategie su base locale è necessario identificare gli impatti delle manovre internazionali e nazionali già predisposte.

5.2 Vi sono benefici dalle manovre pubbliche condotte su base internazionale e nazionale?

Si considerano manovre pubbliche che abbiano avuto effetti sul periodo 2011-2014.

La messa in sicurezza dei mercati finanziari

Si tratta essenzialmente di interventi orientati a rafforzare la patrimonializzazione delle banche ed a scongiurare la crisi dei debiti sovrani²⁹. Alla prova dei fatti, il loro impatto non è chiaramente orientato alla mitigazione della vulnerabilità, giacché le banche hanno solo assorbito, ma non redistribuito, i benefici ottenuti; inoltre le misure a favore dei debiti sovrani hanno reindirizzato i risparmi nuovamente verso i titoli pubblici, con un effetto di crowding-out a danno dell'economia reale. Particolarmente colpiti i domini della *dimensione dell'economia* e del *livello dello sviluppo economico*.

Le misure di austerità per i conti pubblici

Si sono concretizzate in una minor spesa pubblica, con effetto certamente benefico per il debito pubblico ma pessimo per

lo sviluppo del PIL, del quale detta spesa è una delle componenti. Inoltre, volendo considerare in questa categoria anche gli aumenti di tassazione³⁰, il PIL è stato colpito anche attraverso una minor capacità di spesa del settore privato. Anche queste misure sono negative per i domini *dimensione dell'economia* e *livello dello sviluppo economico*. Inoltre, il contemporaneo aumento della tassazione e la caduta della domanda hanno quasi azzerato la propensione ad investire, e quindi anche quella ad innovare: è perciò presumibile che queste misure abbiano particolarmente colpito anche il dominio *attitudine al recupero*.

Le misure di stimolo allo sviluppo

Praticamente assenti nel nostro Paese. Il tentativo più noto è il piano di riattivazione delle opere pubbliche, che però non è decollato. Ne avrebbe beneficiato prevalentemente il dominio *dimensione dell'economia*.

Le misure per il mercato del lavoro

La più nota è il Jobs Act, che però è così recente da non poter essere ancora giudicato. Se dovesse avere gli effetti sperati, ci saranno impatti positivi sui domini *dimensione* e *variabilità dell'economia*, *livello di sviluppo economico*.

Le misure per promuovere l'innovazione

Non ci sono rilevanti cambiamenti rispetto al periodo precedente a quello oggetto di studio. Misure di questo ambito avrebbero effetti positivi sul dominio *attitudine al recupero*.

Le riforme istituzionali

Stanno bloccando tutta la restante iniziativa legislativa, quindi rallentano qualsiasi misura potenzialmente idonea a ridurre la vulnerabilità. In tal senso, tutti i domini ne sono danneggiati.

In sintesi, le manovre pubbliche predisposte a livello sovra-nazionale e nazionale sono così inquadrabili:

1) prevalentemente dannose quelle implementate (messa in sicurezza dei

mercati finanziari e misure di austerità);
 2) prevalentemente positive quelle non implementate o congelate (promozione dell'innovazione e stimolo allo sviluppo);
 3) fa eccezione il Jobs Act, misura implementata ma non ancora giudicabile.

5.3 Quali sono gli spazi di manovra su base locale?

Innanzitutto serve un ordine metodologico. La politica socio-economica può articolarsi su base territoriale, ad esempio, con il metodo dello "Stop & Go", essendo evidente che il Go va a favore delle sub-aree (Province) più bisognose di recuperare il gap di vulnerabilità. Lo Stop non deve però tramutarsi in interventi dannosi per le aree a minor vulnerabilità. Ciò perché la vulnerabilità complessiva si riduce se le aree più vulnerabili si avvicinano a quelle meno vulnerabili, senza però danneggiare queste ultime.

Tabella 7

ESEMPI DI GO	
incentivi sovvenzioni introduzioni e accompagnamenti	quali/quantità come a chi
rimozione di impedimenti	legislativi/amministrativi fiscali operativi altri
ESEMPI DI STOP	
disincentivare certi scenari	a causa dell'interesse collettivo
fissare "paletti" definire regole minime	per il "buon ordine" dello sviluppo

Un esempio su tutti: il caso Mirafiori. L'obiettivo del policy maker non doveva essere il fatto che la FIAT investisse X o Y mld€, né che si producessero Panda o Suv, ma invece che la Mirafiori non si spostasse in Serbia. È evidente che di per sé una delocalizzazione industriale implica una maggiore vulnerabilità dell'area abbandonata, mediante il peggioramento dei domini *dimensione dell'economia* e *livello di sviluppo economico*. Generalizzando, la teoria macroeconomica

da sempre afferma che un policy maker deve avere a disposizione due fondamentali leve di intervento: quella fiscale e quella finanziaria. Entrambe sono molto limitate già a livello nazionale, ed è quindi presumibile che ancor più ridotti siano i margini di movimento locale. A titolo esemplificativo, si consideri quanto segue.

Le leve finanziarie

Sono sempre più concentrate a Bruxelles e soprattutto a Francoforte. Una delle vie da percorrere sarebbe la differenziazione del costo del denaro su base sub-nazionale: in tal modo si potrebbe procedere con la logica dello Stop and Go a seconda che l'area sia a bassa o ad alta vulnerabilità. Il Go sarebbe costituito da un costo del denaro più basso, per facilitare-stimolare gli investimenti privati, e quindi ridurre perlomeno la variabilità territoriale del dominio *dimensione dell'economia* (locale). Lo Stop non sarebbe, ovviamente, l'opposto, cioè un costo del denaro più alto del normale, ma semplicemente invariato. Se tramite il minor costo del denaro si stimola la propensione ad investire, allora ciò potrebbe avvenire anche per gli investimenti in tecnologia e innovazione, a favore del dominio *attitudine al recupero*. Bisogna però essere chiari. Il vero problema è come favorire una simile configurazione finanziaria mediante interventi pubblici, senza sfociare nell'aiuto di Stato. Sarebbe necessario individuare il modo di indurre il sistema bancario a realizzare autonomamente una simile strategia, consapevoli peraltro di una ulteriore difficoltà: le banche tendono "naturalmente" al contrario, poiché ragionando in termini di rischio d'impresa ritengono mediamente (anche se non necessariamente) più affidabili le imprese degli ambiti più sviluppati. In sintesi, il sistema bancario, se lasciato liberamente agire secondo le sue convenienze, realizza interventi Go per le aree meno vulnerabili e Stop e per quelle più vulnerabili. Lo si deduce chiaramente dalle migliori condizioni creditizie riscontrate in ambito distrettuale³¹ rispetto a quelle tipiche di ambiti non distrettuali. È chiaro che in questa sede non si auspica il venir meno

del sostegno agli agglomerati distrettuali, ma che si trovi il modo di finanziare in modo vantaggioso anche gli ambiti non distrettuali, in quanto sicuramente più vulnerabili³².

Le leve fiscali

Si tratta di strumenti che in teoria sono ancora nella piena disponibilità dei policy maker nazionali-locali, ma che in pratica sono stretti dalla tenaglia del nostro elevatissimo debito pubblico. Un esempio su tutti: l'ipotesi di gabbie salariali. Periodicamente riemerge questa proposta, che avrebbe l'effetto finale di differenziare le retribuzioni dei lavoratori tramite una contrattazione legata all'area di residenza, in relazione alla produttività ed al costo della vita dell'area stessa. È evidente la quasi coincidenza tra aree più produttive e con più alto costo della vita, ed aree meno vulnerabili; quindi questa misura avrebbe l'effetto di ridurre la capacità di spesa dei residenti delle aree più vulnerabili, che invece avrebbero bisogno di maggior domanda finale. Questo perciò è un esempio di ciò che non si dovrebbe fare, poiché in estrema sintesi si tramuterebbe in uno Stop per le aree più vulnerabili, e in un Go per quelle meno vulnerabili, ampliando così la dispersione geografica della vulnerabilità.

26 – È l'unica variabile che, nel formato originario, alterna valori negativi a quelli positivi, con valori assoluti molto elevati. Ciò genera un coefficiente di variazione di un ordine di grandezza estremamente diverso da tutti gli altri (+98.4, mentre gli altri oscillano tra il minimo di +0.038 ed il massimo di +1.7517); sarebbe perciò difficilmente interpretabile da un policy maker interessato alla dispersione geografica della vulnerabilità. Per questo motivo, e solo per questa elaborazione, il saldo export-import è stato sostituito dal quoziente export/import.

27 – I coefficienti di variazione esposti in tabella sono la media semplice, per dominio, delle singole variabili.

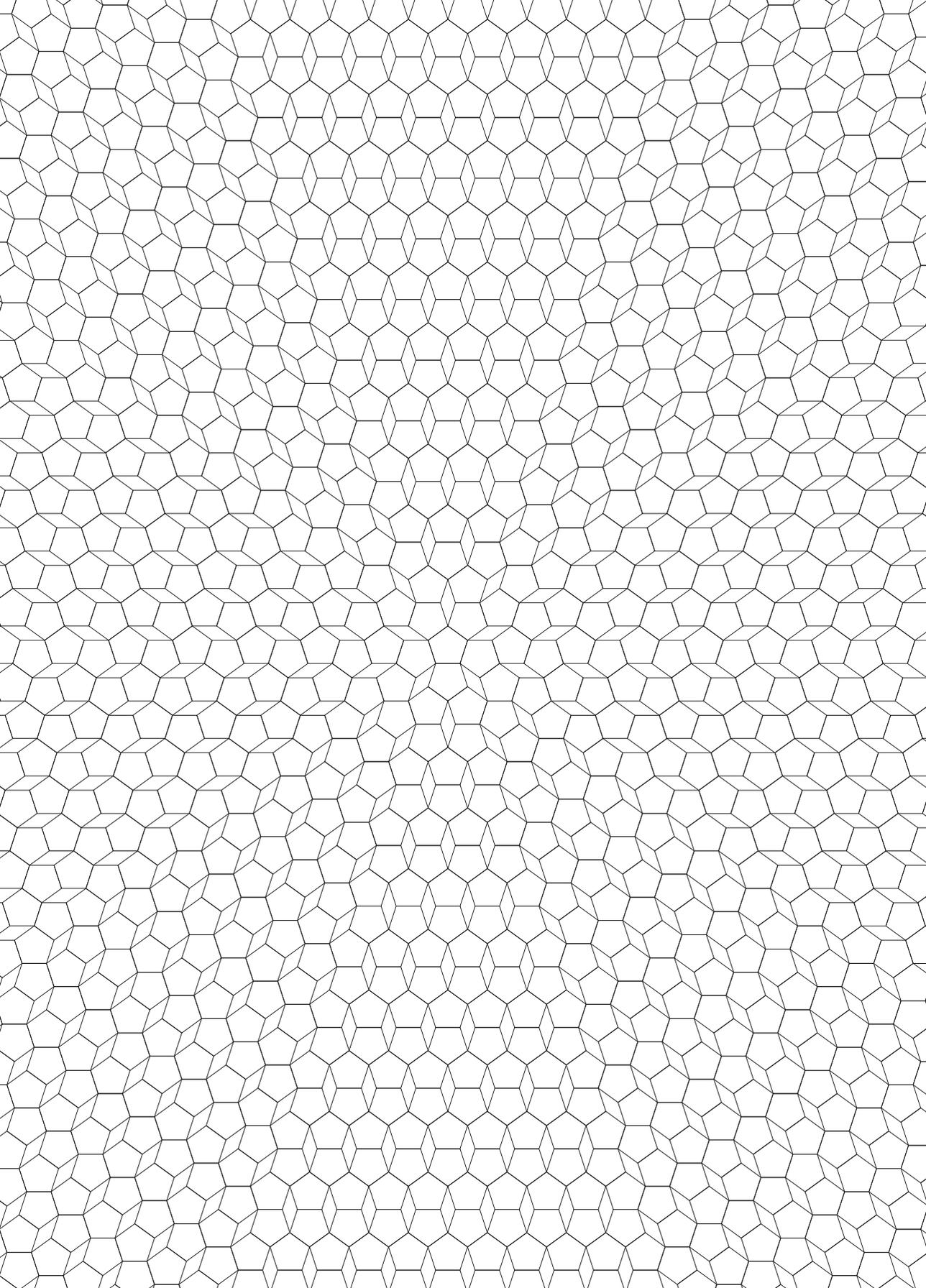
28 – A favore della programmazione per fattori della produzione.

29 – Quantitative Easing, European Financial Stabilisation Mechanism, European Financial Stability Facility.

30 – Gli aumenti di tassazione sono stati erroneamente "interpretati" come misure di austerità.

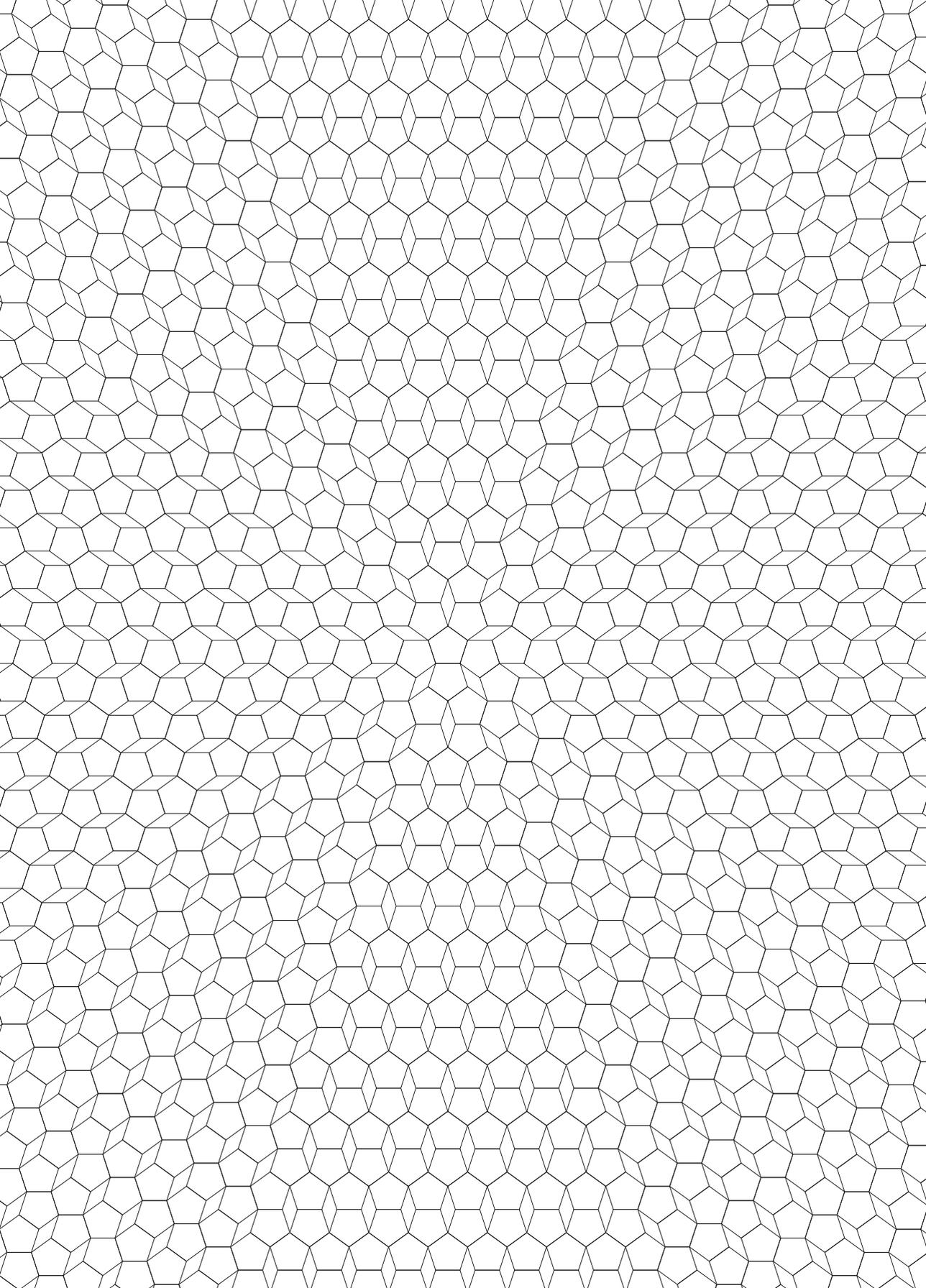
31 – Si rinvia a "Costo e disponibilità del credito nei distretti industriali" (Russo P. e Rossi P., Banca d'Italia, Temi di discussione n. 360, 1999). "Credit constraints in italian industrial districts" (Russo P. e Rossi P., Applied Economics, n. 33, 2001), "Banche e imprese nei distretti industriali" (Alessandrini P., Presbitero A.F. e Zazzaro A., Università di Ancona, Dipartimento di Economia, Quaderni di Ricerca n. 309, 22 gennaio 2008).

32 – È noto che nei distretti si addensano imprese ed occupati (dominio dimensione dell'economia e livello di sviluppo), sono generalmente di tipo industriale (dominio livello di sviluppo), in massima parte costituiti da piccole e medie imprese (imprese elastiche, quindi dominio fragilità delle imprese), dove le relazioni industriali sono più stabili grazie ai cosiddetti contratti impliciti (dominio variabilità dell'economia) e dove si forma e circola velocemente l'innovazione (dominio attitudine al recupero).



Bibliografia

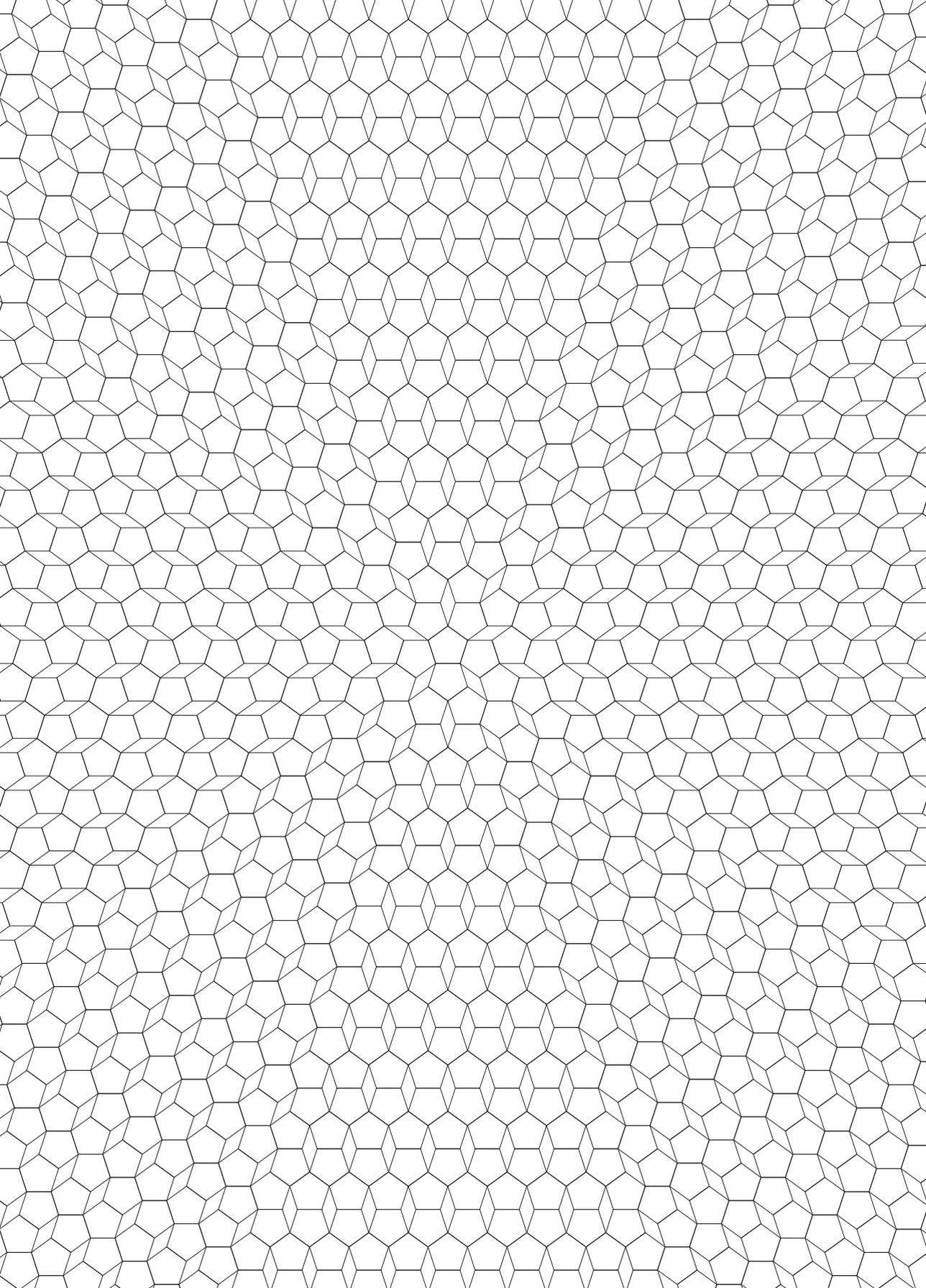
- Bruguglio L. (1995) - Small island developing states and their economic vulnerabilities, *World Development*, 23(9), 1615-1632.
- Bruguglio L. (1997) - Alternative economic vulnerability indices for developing countries, Report prepared for the Expert Group on the Vulnerability Index, New York, UNDESA.
- Bruguglio L. (2001) - The Vulnerability Index, paper presented at the AOSIS workshop on Trade, Sustainable Development and SIDS, 12-15 December, Montego Bay, Jamaica.
- Carter M.R. e Barret B.C. (2006) - The economics of poverty traps and persistent poverty: an asset-based approach, *Journal of Development Studies*, 42(2), 178-199.
- Cellini R. e Torrissi G. (2014) - Regional resilience in Italy: a very long run analysis, *Regional Studies*, 48(11)
- Christopherson S., Michie J. e Tyler P. (2010) - Regional resilience: theoretical and empirical perspectives, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3, 3-10.
- CIFP (Country Indicators for Foreign Policy) (2006) - Failed and fragile states 2006: a briefing note for the canadian government, Ottawa, CIDA.
- De Muro P., Mazziotta M. e Pareto A. (2012) - Composite indices for multidimensional development and poverty: an application to MDG indicators, *Social Indicators Research*, 104(1).
- Easter C. (1999) - Small states development: a commonwealth vulnerability index, *The Round Table*, 88(35), 403-422.
- European Union ESPON programme (2014) - ECR2. Economic crisis: resilience of regions, ESPON and Cardiff University, scientific report.
- Günther I. e Klasen S. (2007) - Measuring chronic non-income poverty "CPRC working" paper 79, Chronic Poverty Research Centre, University of Manchester.
- Hulme D. e McKay A. (2005) - Identifying and understanding chronic poverty: beyond income measures, Paper prepared for the Many Dimensions of Poverty Conference, 29th August, Brasilia.
- Jalan J. e Ravallion M. (2002) - Geographic poverty traps? A micro model of consumption growth in rural China, *Journal of Applied Econometrics*, 17, 329-346.
- Liou F.M. e Ding C.G. (2004) - Positioning the Non-least Developed Developing Countries Based on Vulnerability Related Indicators, *Journal of International Development*, 16(6), 751-767.
- Martin R. (2012) - Regional economic resilience, hysteresis and recessionary shocks, *Journal of Economic Geography*, 12(1), 1-32.
- Mazziotta M. e Pareto A. (2007) - Un indicatore sintetico di dotazione infrastrutturale: il metodo delle penalità per coefficiente di variazione, in *Lo sviluppo regionale nell'Unione Europea - Obiettivi, strategie, politiche. Atti della XXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, AISRe, Bolzano*.
- Naudé W., McGillivray M. e Rossouw S. (2008) - Measuring the vulnerability of subnational regions, *ONU Wider*, research paper 54.
- Turvey R. (2007) - Vulnerability assessment of developing countries: the case of small island developing states, *Development Policy Review*, 25(2), 243-264.
- UNDP (United Nations Development Programme) (1999) - Human development report n.1 (http://hdr.undp.org/sites/default/files/reports/260/hdr_1999_en_nostats.pdf).



Profilo dell'autore

Quirino Biscaro (Treviso, 1961) dal 1999 al 2013 è stato professore di Politica Economica e Politica Industriale, ora insegna Economia Aziendale e Geopolitica. Dal 1989 è consulente di organizzazioni pubbliche (nazionali ed estere) e di organizzazioni di categoria, come economista ed econometrico in ambito territoriale, settoriale e aziendale. Dal 2003 è vicepresidente dell'International Trade Academic Center of Advisory. Dal 2005 è membro della School of Economics, Language and Entrepreneurship dell'Università di Venezia. Dal 2015 è membro del forum internazionale ResearchGate (http://www.researchgate.net/profile/Quirino_Biscaro) e del Comitato scientifico territoriale di Fondazione Francesco Fabbri. I suoi studi e ricerche sono stati considerati da studiosi di università di 21 paesi europei, 18 paesi asiatici, 9 paesi africani, 2 paesi sud americani, un paese nord americano, un paese oceanico. Tra le sue pubblicazioni: Distribuzione del reddito e sviluppo (Economia e Lavoro, n. 4, 1991), Debito estero

e stabilità dello sviluppo (Economia Istituzioni e Società, n. 3, 1994), Le scelte finanziarie nell'epoca dell'Euro (Franco Angeli, Milano, 1999), La quotazione di una PMI: costi e benefici (L'Industria, n. 3, 1999), L'internazionalizzazione dei distretti industriali (Profili Economici, n. 12, 2002), L'Euro e l'ampliamento dell'Unione Europea (Profili Economici, n. 15, 2003), Mappatura del passaggio generazionale, delle sue criticità e delle possibili iniziative (Progetto Equal Elisir IT-G2-VEN-047, 2005), Aspetti critici dei mercati asiatici: il caso dell'India (Comunicato, n. 0, 2006), Residuo fiscale e consumi delle famiglie (Quaderni di Ricerca di Unioncamere Veneto, n. 13, 2011), A price analysis and management model for adriatic small pelagic fish markets (New Mediterranean Journal of Economics, vol. 11, n.1, marzo 2012), I differenziali di spesa dei Ministeri italiani (Quaderni di Ricerca di Unioncamere Veneto, n. 19, dicembre 2013), The debate on Euro: international and italian matters (Itaca Economic Studies, working paper n. 1/2015).



Fondazione Francesco Fabbri

Fondazione Francesco Fabbri è stata costituita nel 2003 per ricordare Francesco Fabbri, Deputato al Parlamento, Senatore della Repubblica e Ministro di Stato, tramandare l'alta testimonianza di uomo politico e il suo costante impegno per lo sviluppo sociale, economico e culturale della collettività regionale e nazionale. Non persegue fini di lucro, il suo ruolo è quello di essere strumento di sviluppo culturale, sociale ed economico delle comunità su scala locale. La missione è perseguita attraverso lo sviluppo di programmi, processi ed azioni da ideare, coordinare e promuovere in una logica di "rete". Fondazione Francesco Fabbri ha dato avvio nel 2015 ad un nuovo triennio di lavoro che nel 2017 sigillerà le iniziative per il quarantennale dalla morte del senatore e ministro prematuramente scomparso. Lo ha fatto rinnovando profondamente la propria governance interna e individuando un percorso di azioni coerenti con il nuovo mandato finalizzato a produrre processi e non più eventi. Processi di valorizzazione dei territori, di formazione delle nuove classi culturali, di buone pratiche nei contesti amministrativi. Le attività sono governate da un Consiglio di Amministrazione, da una Direzione, da un Comitato Scientifico Territoriale (costituito da sentinelle aventi il ruolo di segnalare i fenomeni territoriali che si possono manifestare con interesse sul territorio nazionale) e da un Comitato Curatoriale (dei soli membri che assumono parte attiva di produzione e coordinamento nelle azioni progettuali).

Presidente
Giustino Moro

Direttore
Claudio Bertorelli

Laboratorio Politico

Il Laboratorio Politico si offre come luogo di riflessione e di incontro attorno alle parole chiave della politica oggi: democrazia, delega, rappresentanza, partito, decisione, governo, sovranità...

È rivolto a tutti i soggetti politici, istituzionali, formali e informali che intendono aprirsi al confronto.

Il Laboratorio Politico intende proporsi come luogo di interpretazione e di confronto sui dati congiunturali che caratterizzano le dinamiche sociali ed economiche del nostro tempo.

Il Laboratorio politico si propone di verificare le condizioni affinché i territori che caratterizzano l'Alta Marca possano configurarsi progressivamente come rinnovati soggetti politici accompagnando o promuovendo processi di aggregazione politico-istituzionale, di modificazione delle forme della *governance* e di rielaborazione delle identità locali, non solamente in nome della mera appartenenza.

Il Laboratorio politico vuole rivolgere la propria attenzione anche ai fenomeni politici globali, nella convinzione che esistano oggi relazioni tra il locale e il globale che debbano essere non solo continuamente "riconosciute", ma anche governate sia per ragioni economiche che ideologiche.

Il Laboratorio politico intende rivolgersi a tutti quei giovani che non trovano oggi occasione per una riflessione politica libera da vincoli di appartenenza e che vorrebbero dedicare una parte del proprio tempo al bene comune.

Il Laboratorio intende diventare un luogo di riflessione attorno ad un problema oggi cruciale: la formazione della classe dirigente.

Coordinatore
Roberto Masiero

Colophon**Progetto grafico:**

Metodo studio
(Paolo Palma)

Editing:

Elisa Pordon

Catalogo stampato**ed edito da:**

Edizioni Fondazione
Francesco Fabbri

Collana:

Quaderni del Laboratorio Politico
Fondazione Francesco Fabbri, #4
Isbn: 978-88-941857-0-6

© 2016 Edizioni
Fondazione
Francesco Fabbri

**Fondazione
Francesco Fabbri
Onlus****Sede di Rappresentanza:**

Villa Brandolini
Piazza Libertà, 7
31053 Pieve di Soligo

Sede Operativa:

Casa Fabbri
Via Francesco Fabbri, 16
31053 Pieve di Soligo

Telefono:
0438.1890928

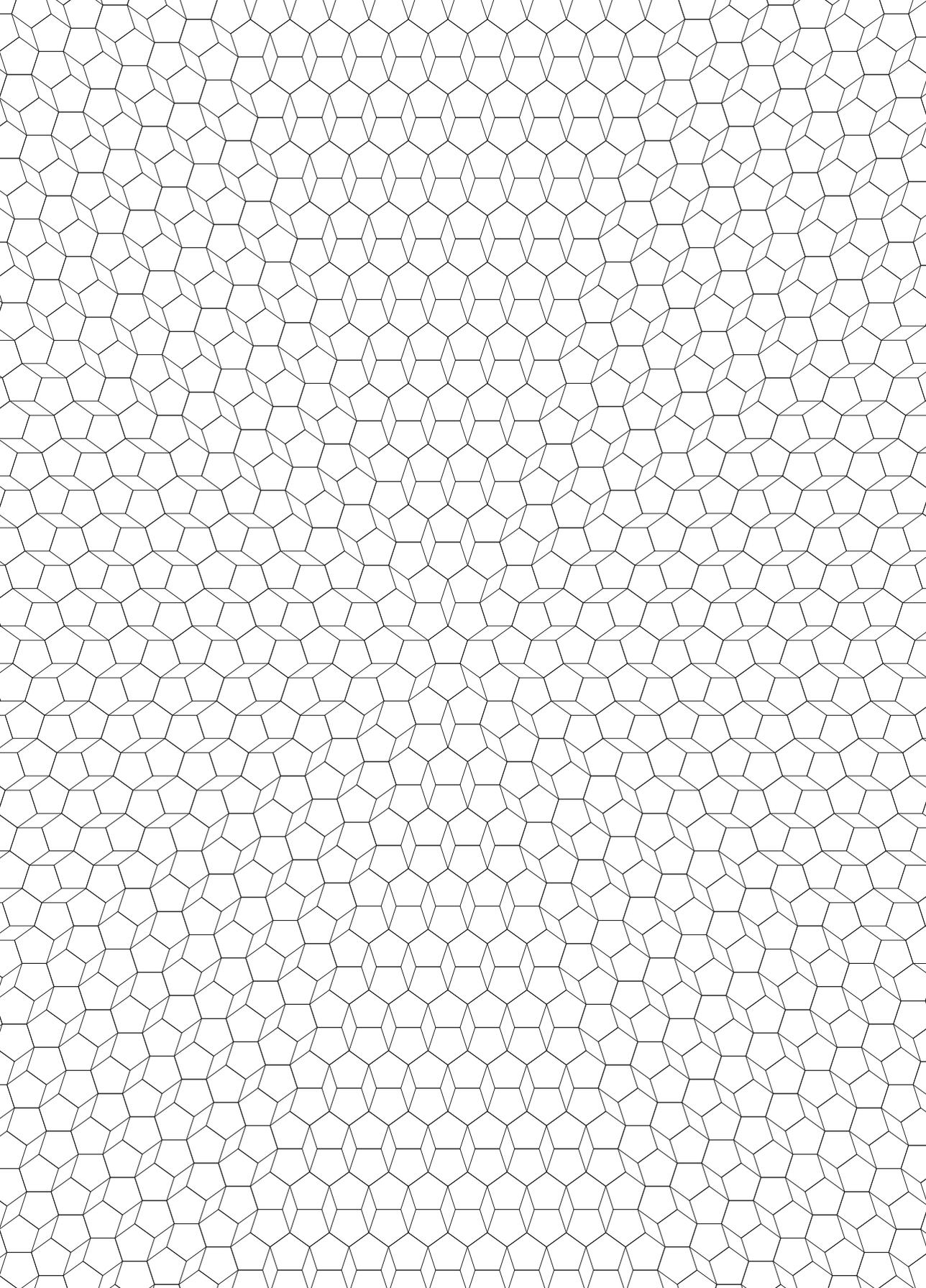
Cellulare:
+39 3349677948

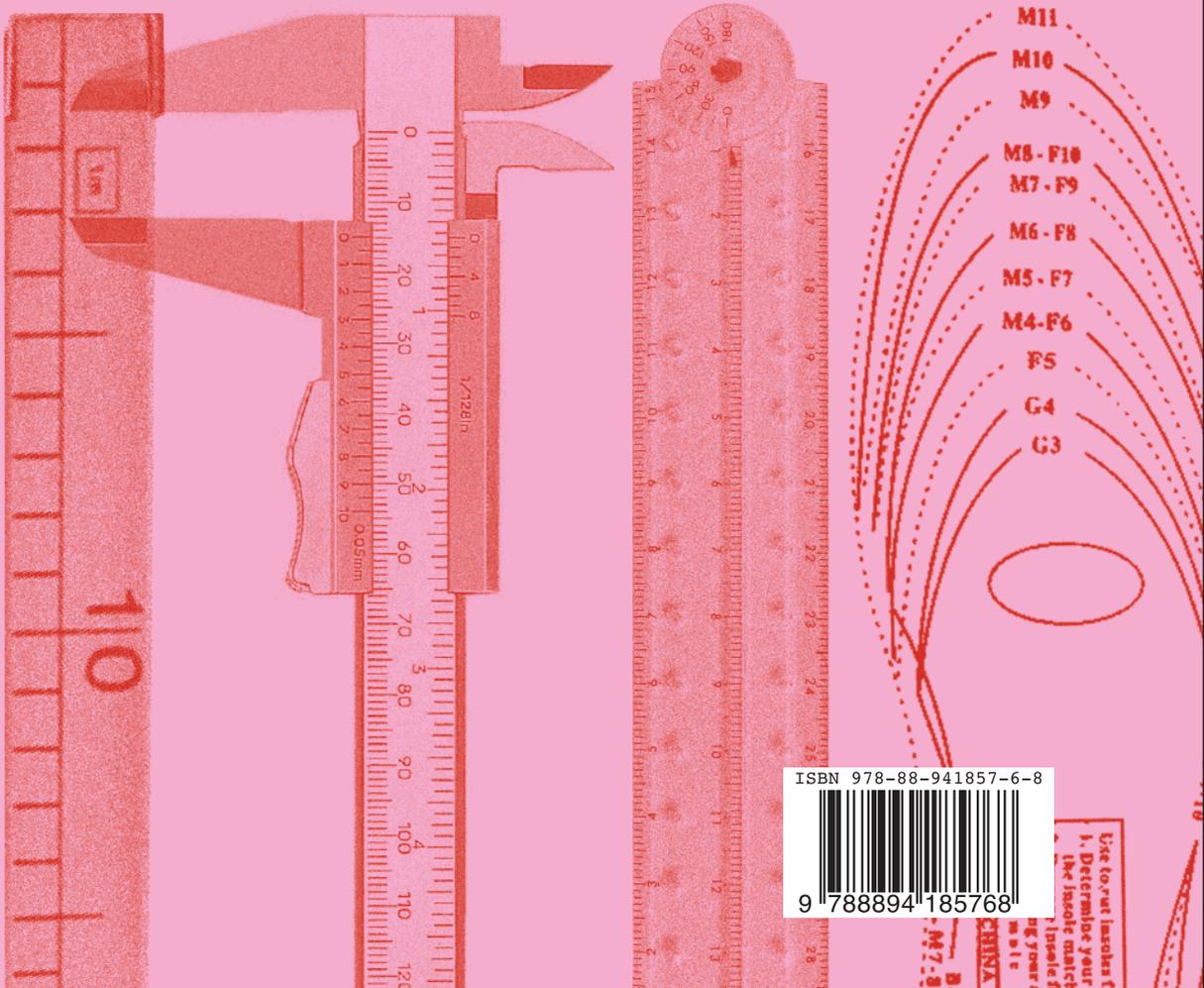
Email:

segreteria@
fondazionefrancescofabbri.it
info@fondazionefrancescofabbri.it
f4fotografia@
fondazionefrancescofabbri.it
premio@
fondazionefrancescofabbri.it

Sito:

fondazionefrancescofabbri.it





ISBN 978-88-941857-6-8



9 788894 185768

Use to cut lasca
1. Determinate year
the lasca matric
lasca fit for
ng your
mole
CHINA
M7-8
B
28